

Wainaina, un'Africa senza safari

Di Luca Peloso - lunedì 09 set 2013

Si è chiusa ieri domenica 8 settembre la diciassettesima edizione del Festivalletteratura di Mantova, con altri due ospiti africani: Ahmed Mourad, egiziano, e Binyawanga Wainaina, keniano.

Mourad ha presentato il suo ultimo romanzo al Teatro Bibiena (*Polvere di diamante*, un giallo ambientato nel suo paese), e ha spiegato come intende il rapporto tra narrativa e società: il racconto è ciò dà corpo e voce a una realtà lacerata, e chi scrive – nonostante in Egitto, come da noi, pare si legga poco – compie il primo passo per una rinascita della società stessa.



Questo, secondo Mourad, sta avvenendo nella sua terra, questo lo induce ad essere ottimista per il futuro: e nonostante qualche dichiarazione un po' ingenua (come quando ha impiegato espressioni da palingenesi sociale – non proprio aderenti alla realtà – riguardo l'attuale ruolo della donna), le sue conclusioni sul panorama politico egiziano hanno generalmente concordato con quelle della più rigorosa Ahdaf Soueif.

Ma la parte del leone è toccata al simpatico Binyavanga Wainaina, protagonista di uno degli incontri più belli e divertenti del festival: innanzitutto perché l'autore si è messo al servizio dell'evento, piuttosto che fare di questo solo una vetrina per il suo libro (*Un giorno scriverò di questo posto*, appena tradotto). In secondo luogo perché mentre altri, da Taiye Selasi allo stesso Mourad, si sono mostrati piuttosto compiaciuti del proprio ruolo di scrittori (come se lo dovessero solo a se stessi e al loro talento, anziché in gran parte alla classe borghese da cui provengono), Wainaina con umiltà e senza alcun sussiego ha portato la sua testimonianza di keniano, di lettore, di cittadino e uomo comune.

Non è un caso che sia stato l'ospite che più ha parlato dell'Africa, più ha dimostrato di conoscerla e di essere consapevole delle distorsioni di cui è vittima (insistendo in particolare sul modo in cui si ricorre, in Occidente, alla categoria "tribù" per spiegare i fatti africani). Ha detto di non riconoscersi nell'aggettivo "afropolitan", un'etichetta di cui non afferra il significato né il senso; il compito di uno scrittore africano è raccontare l'Africa senza luoghi comuni, punto e basta (inequivocabile, a questo proposito, la risposta data a una signora che affermava di non aver trovato, in un suo "viaggio" in Kenya, testi di autori africani in libreria, ma Karen Blixen e poco altro: se si va in Africa per i safari e da lì non si esce, ha detto nella sostanza Wainaina, questo si trova).

Che Wainaina fosse una personalità fuori dal comune ce lo dovevamo aspettare: lo testimonia tanto la sua attività giornalistica, quanto la scelta di dedicare a Chinua Achebe il primo evento che lo ha visto protagonista a Mantova. Il Festival non poteva chiudersi in un modo migliore.